

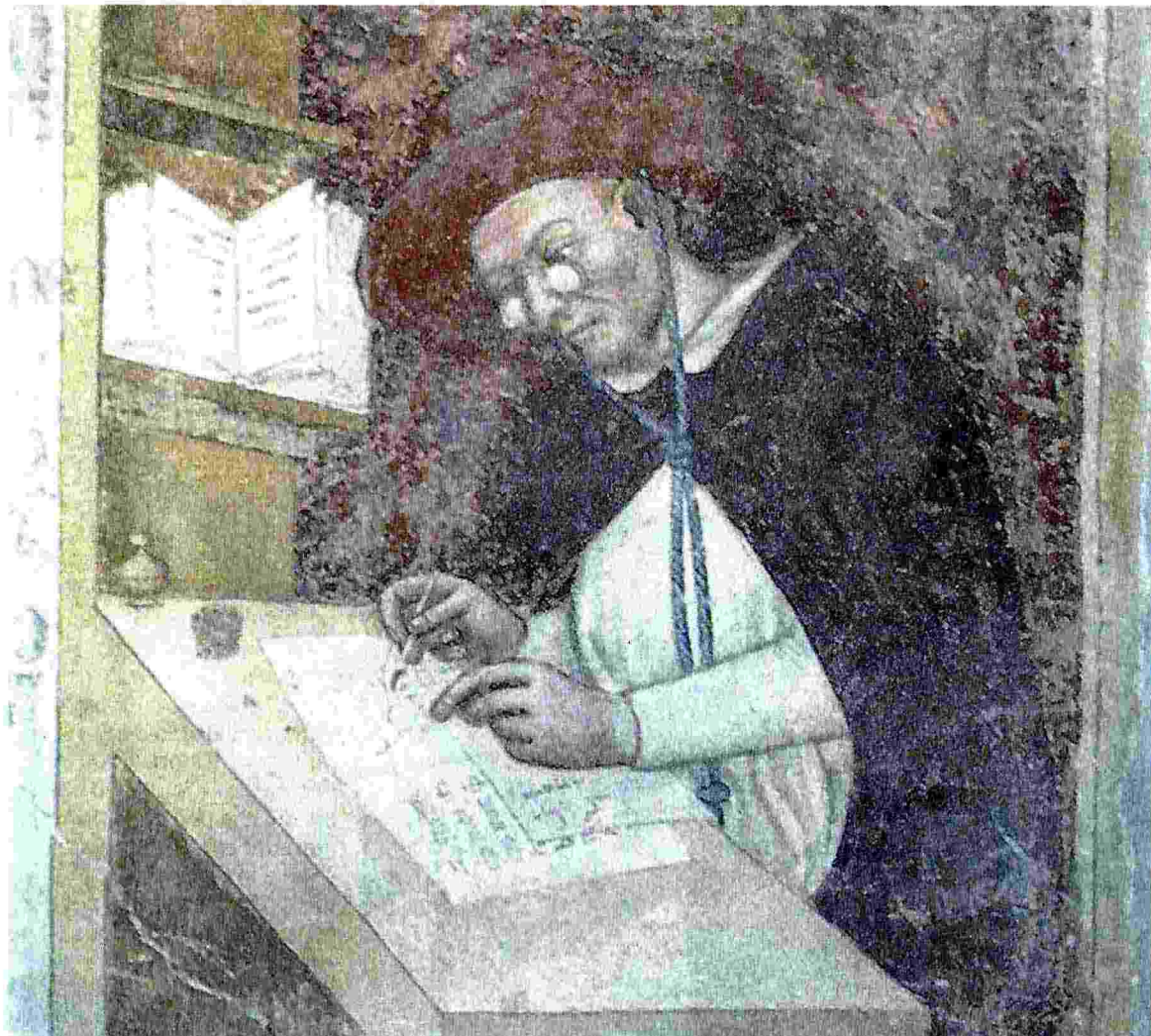
EDITORIA

L'AVVENTUROSA
STORIA
DELL' INDICE
IN FONDO AI LIBRI

Marco Carminati

pag. VI

L'inventore delle Concordanze. «Hughes de Saint-Cher» (qui ritratto da Tommaso da Modena nella sala del Capitolo di San Niccolò a Treviso) estrasse tutte le parole della Bibbia e le elencò in ordine alfabetico



L'INDICE DEI LIBRI, CHE INVENZIONE!

Dennis Duncan. La secolare storia di come poeti, monaci, tipografi e tecnici informatici abbiano cercato sistemi sempre più efficaci per estrarre velocemente informazioni dal «mare magnum» dei testi

di **Marco Carminati**

A quanto pare, il primo a porsi l'interrogativo fu il poeta Callimaco 2300 anni fa nella Biblioteca di Alessandria: come fare a conoscere il contenuto di migliaia di rotoli tutti uguali posti sugli scaffali senza doverli ogni volta srotolare? Callimaco trovò una soluzione: fece mettere i rotoli dentro casse di legno che catalogò in ordine alfabetico e su un rotolo a parte fece stilare l'elenco di tutte le opere presenti. Ma in realtà un'altra pressante domanda tormentava il poeta-bibliotecario: come è possibile trarre velocemente informazioni da questa selva di rotoli?

Stavolta, per la risposta, bisognerà aspettare il Medioevo, quando l'umanità riuscì a gettare i presupposti per una geniale scoperta: quella degli indici analitici in fondo ai libri, che nel frattempo erano passati dalla forma di *volumen* (rotolo) a quella (assai più comoda) di *codex*, ovvero il libro con le pagine come lo intendiamo oggi.

L'affascinante avventura della nascita e dello sviluppo nei secoli degli umili ma utilissimi elenchi in coda ai testi (che oggi tendiamo a dare per scontati) è la materia di un vivace saggio di Dennis Duncan presentato nel frontespizio seguendo ovviamente le rigorose regole degli indici analitici: cognome e nome dell'autore (Duncan, Dennis), mentre il titolo suona così: *Indice, Storia dell'*.

Questa vicenda ha preso avvio negli *scriptoria* dei monasteri e delle università medievali ed è approdata ai palazzi di vetro della Silicon Valley: l'uso pluriquotidiano e planetario che oggi facciamo di Google la dice lunga su quanto sia stata utile per l'umanità una tale, «umile» invenzione.

Il mondo antico, abbiamo visto, non conosceva ancora gli indici, anche

se sappiamo che alcuni autori greci e latini corredarono le loro opere di un sommario «per rendere un servizio ai lettori: quando avranno bisogno di una notizia - scrive Plinio il Vecchio a proposito della sua *Naturalis Historia* - ciascuno può cercare solo quella, e saprà trovarla senza leggere integralmente l'opera».

Detto così sembra semplice, in realtà non lo era: la *Naturalis Historia* è un'opera lunghissima, occupava più rotoli, dunque ritrovare un argomento tra le sue righe comportava, come minimo, la lettura di interi rotoli prima di imbattersi nell'agognata informazione.

Occorrevano dei cambiamenti: innanzitutto cambiare la forma del libro (da volume a *codex*) e poi praticare l'idea che gli argomenti da segnalare dovessero essere presentati in un ordine efficace, ad esempio quello alfabetico. Nel XIII secolo il predicatore inglese Roberto Grossatesta fece il primo balzo in avanti: compose una *Tabula*, ovvero un grande indice per soggetti cavati dai testi dei Padri dalla Chiesa, dei filosofi antichi, eccetera, con lo scopo pratico di usarli a lezione o nella predicazione.

Attorno al 1230, il domenicano Hughes de Saint-Cher aggiunse un altro pilastro: prese la Bibbia, la segmentò parola per parola ed elencò in ordine alfabetico le oltre diecimila parole ottenute: era nata così la prima *Concordanza*. Per facilitare il tutto, il testo biblico venne diviso in capitoli brevi e accanto a essi vennero poste lettere dell'alfabeto oppure puntatori (curiose piccole manine con il dito indice steso ad «indicare» il punto esatto): tutto ciò serviva ad aiutare il lettore a ritrovare una determinata parola nel *mare magnum* del testo.

Il passo decisivo nella storia dell'indice avvenne però quando soprag-

giunse una nuova intuizione: quella di numerare le pagine dei libri. Nella Biblioteca Bodleiana di Oxford si conserva un incunabolo stampato a Colonia nel 1470 da Arnold Theroernen. Ha le dimensioni di un tascabile, si compone di sole 24 pagine e contiene un sermone sulla Vergine Maria scritto da Werner Rolevinck, un monaco della Certosa di Colonia. È un libro rivoluzionario perché è il primo a contenere, a latere del testo, invece delle solite lettere di reperimento delle parole, dei semplici numeri: sono i numeri delle pagine! La «genialata» della numerazione delle pagine sta alla base del modo in cui ancora oggi giungiamo al rapido reperimento delle informazioni all'interno dei libri.

Il saggio di Duncan racconta gustose vicende su come l'introduzione dell'indice abbia salvato eretici dei roghi, influenzato la politica e provocato risse tra gli autori dei testi. E quale croce e delizia sia stata la loro composizione per tipografi, filosofi e scrittori. Sino alle decisive tappe percorse dai tecnici informatici per indicizzare il sapere e metterlo a disposizione di tutti attraverso i motori di ricerca.

Divertente apprendere, infine, che anche gli indici si fecero presto dei nemici: infatti, ci fu chi tuonò contro questa «malefica» invenzione perché avrebbe spinto le persone a non leggere più i libri dall'inizio alla fine, ma solo a piluccare qua e là, facilitate dagli orridi indici. *O tempora! O mores!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Indice, storia dell'.
Dai manoscritti a Google,
l'avventurosa storia
di come abbiamo imparato
a orientarci nel sapere**

Dennis Duncan
Utet, pagg. 333, € 28